

Il finale dell'*Agamennone* di Seneca: i modelli post-eschilei

Lucia Degiovanni

Università degli Studi di Bergamo, Italia

Abstract The article examines the models of the Electra-Clitemestra-Aegisthus scene in Act V of Seneca's *Agamemnon*: Sophocles' *Electra*, Livius Andronicus' *Aegisthus*, Accius's *Clitemestra* and Pacuvius' *Dulorestes*.

Keywords Seneca's *Agamemnon*. Sophocles' *Electra*. Livius Andronicus' *Aegisthus*. Accius's *Clitemestra*. Pacuvius' *Dulorestes*.

Sommario 1 La struttura drammatica dell'*Agamennone* di Seneca. – 2 Elettra e Oreste nel finale dell'*Agamennone* di Seneca. – 3 I modelli post-eschilei: l'*Electra* di Sofocle. – 4 L'*Aegisthus* di Livio Andronico. – 5 La *Clitemestra* di Accio. – 6 Il *Dulorestes* di Pacuvio.

1 La struttura drammatica dell'*Agamennone* di Seneca

La struttura drammatica dell'*Agamennone* di Seneca, come è noto, è molto diversa da quella del precedente eschileo, al punto che è stato avanzato perfino il dubbio se l'*Agamennone* di Eschilo possa essere annoverato tra i modelli della tragedia latina.¹ La mia impres-

¹ Si tratta della posizione espressa da Tarrant 1976, 10: «It seems incredible that the *Agamemnon* of Aeschylus could ever have been thought Seneca's source»; per una riflessione complessiva sui modelli di Seneca tragico cf. anche Tarrant 1978 e 1995. Non mancano tuttavia studi volti a individuare specifici contatti tra l'*Agamennone* di Seneca e l'antecedente eschileo (cf. per es. Lavery 2004 e Degiovanni 2004, 373-80). Che la tragedia di Seneca presupponga in qualche misura quella eschilea insieme ad altri

sione è che una chiave di lettura dell'*Agamennone* di Seneca possa essere quella di interpretarlo come una sceneggiatura sistematicamente corretta e distanziata rispetto a quella eschilea. Laddove Seneca individua aspetti che Eschilo aveva trascurato o tralasciato, li egli interviene, ampliando e sviluppando, con ricorso ad altri motivi, sia tragici sia appartenenti a generi letterari diversi, come l'epica e l'elegia. Per contro, Seneca si astiene con cura dall'entrare in competizione diretta con l'illustre precedente, riscrivendo le sceneggiature eschilee: o evita del tutto di farlo, o – se vi è costretto per ragioni drammatiche – introduce nette variazioni. L'approccio di Seneca a questo mito tragico, dunque, presenta non poche analogie con l'atteggiamento con cui i poeti ellenistici e soprattutto augustei (in particolare Ovidio) avevano guardato ai grandi modelli classici: introdursi negli 'interstizi' del testo e lì aprirsi spazi di autonomo rimaneggiamento, ricorrendo eventualmente per questi segmenti all'apporto di fonti diverse.

L'intento di distanziamento di Seneca nei confronti del modello eschileo risulta evidente nella scelta dei personaggi e dei dialoghi. In particolare, Seneca introduce personaggi che appartenevano o all'antefatto (Tieste, qui nel ruolo di *prologizon* che in Eschilo spettava alla scelta) o al séguito della vicenda (Elettra, Strofo e Oreste, qui personaggio muto): opera dunque uno slargamento alle due estremità (nel I e nel V atto rispettivamente, corrispondenti al prologo e all'esodo del dramma attico) rispetto al segmento mitico più specifico della morte di Agamennone. Passando dalla forma trilogica al *Monodrama*, egli avverte l'esigenza di ampliare la vicenda drammatica inglobando personaggi che appartenevano all'*antefactum* o al *postfactum*.

Per quanto riguarda la scelta dei dialoghi, invece, si nota che Seneca evita per lo più di far dialogare i personaggi che interloquivano in Eschilo: per una singolare scelta drammatica, Clitemestra e Agamennone, quando si incontrano sulla scena, non interloquiscono (Seneca si astiene da un confronto diretto con la straordinaria scena dei tappeti rossi di Eschilo), e Clitemestra non dialoga nemmeno con il Coro (ma questo è meno sorprendente, dato il carattere scarsamen-

modelli (ci si è richiamati di volta in volta alla tragedia post-euripidea, al teatro latino repubblicano, a Virgilio, Orazio, Ovidio) è un dato critico che oggi si può ritenere come acquisito. È sull'entità e sulle modalità di tali richiami che il dibattito è ancora aperto e lontano da una soluzione largamente condivisa. Assai discusso è il ruolo esercitato dal dramma ellenistico sul teatro latino, sia senecano che d'età repubblicana: Mariotti 1952, 63 ss., rifacendosi a Cic. *acad. post.* 10, riteneva che la tragedia alessandrina fosse voce effimera, e della stessa opinione è Giomini 1956, 15-16; di parere diverso è Jocelyn 1969, 7-12. La questione è aperta anche per quanto riguarda l'influsso esercitato dai drammi latini arcaici sul teatro di Seneca, dato lo scarso apprezzamento che nei loro confronti egli esprime nelle opere in prosa: su quest'ultimo punto cf. Tarrant 1976, 13 e note 3-5. Per un esame dei possibili punti di contatto fra l'*Agamennone* senecano e i tragici latini arcaici, cf. Marcucci 1996, 49 ss.

te agonistico del Coro in Seneca). Per contro, Seneca inserisce dialoghi fra personaggi che in Eschilo non interloquivano: tra Agamennone e Cassandra, e persino tra Clitemestra e Cassandra (in Eschilo Cassandra aveva come unico interlocutore il Coro). Oppure sviluppa ampiamente dialoghi fra personaggi che in Eschilo erano ridotti ai minimi termini, come per esempio si verifica tra Clitemestra ed Egisto (Egisto, che in Eschilo entrava in scena solo nell'esodo, qui invece è presente fin dall'Atto II). E ancora: se la Clitemestra eschilea si rifiutava di prestare ascolto al Messo, la Clitemestra senecana allo stesso personaggio chiede con particolare sollecitudine di essere informata. In definitiva, gli unici punti di contatto, nella struttura drammaturgica, fra il dramma eschileo e quello senecano risultano essere la scena del racconto del messo e quella delle profezie di Cassandra, ma con variazioni sostanziali. La presa di distanza da Eschilo nella sceneggiatura investe pressoché ogni punto del dramma, ed è così sistematica e capillare da sembrare un'operazione di destrutturazione e ristrutturazione in tutto consapevole.

2 Elettra e Oreste nel finale dell'*Agamennone* di Seneca

In questa sede prenderò in esame una sezione drammatica del tutto assente nell'*Agamennone* di Eschilo, il dialogo Elettra-Clitemestra-Egisto nell'Atto V della tragedia latina, nel tentativo di illustrare il lavoro di rifusione e rielaborazione di spunti tratti dal teatro posteriore a Eschilo messo in atto da Seneca.

Nell'ultimo Atto Seneca manifesta la sua nota propensione a concentrare la maggior parte dell'azione drammatica.² Nella sezione conclusiva dell'*Agamennone*, in particolare, oltre all'accumulo di eventi scenici, si registra anche un accumulo di personaggi scenici: morto Agamennone, tutti i personaggi principali della presente azione drammatica, nonché degli sviluppi futuri della saga degli Atridi, si riuniscono, in un atipico dialogo a quattro (Elettra-Clitemestra-Egisto-Cassandra), e fanno anche una fugace comparsa in scena, come personaggi muti, Oreste e Pilade, ancora bambini. D'altra parte è tendenza propria di Seneca quella di concentrare le maggiori innovazioni di sceneggiatura proprio negli Atti iniziali e finali delle proprie tragedie.

Scena del tutto nuova introdotta da Seneca è quella dell'Atto V in cui Elettra sottrae il piccolo Oreste e lo affida a Strofio, in quel momento di passaggio da Micene insieme al figlioletto Pilade. Su questo punto Seneca si attiene alla tradizione generalmente diffusa secon-

² Un caso analogo è costituito dalla *Medea*, il cui Atto V riunisce gli eventi che nel modello euripideo vanno dalla *rhexis* del messo, nel quarto episodio, fino all'esodo.

do cui Oreste era stato sottratto da casa in occasione della morte del padre, distaccandosi così dalla versione eschilea, in cui all'arrivo di Agamennone Oreste era stato consegnato da Clitemestra a un'ospite fidato, secondo quanto la donna dice – per altro all'interno di un discorso tendenzialmente falso – in Aesch. *Ag.* 877-85. In particolare, nell'*Agamennone* di Seneca si trova la drammatizzazione del salvataggio di Oreste da parte Elettra, quale è narrato dai mitografi:³

ps.-Apollod. *Epit.* 6.24 Ἡλέκτρα δὲ μία τῶν Ἀγαμέμνονος θυγατέρων Ὀρέστην τὸν ἀδελφὸν ἐκλέπτει καὶ δίδωσι Στροφίῳ Φωκεῖ τρέφειν, ὃ δὲ αὐτὸν ἐκτρέφει μετὰ Πυλάδου παιδὸς ἰδίου.

Hyg. *fab.* 117 at Electra Agamemnonis filia Orestem fratrem infantem sustulit, quem demandavit in Phocide Strophio, cui fuit Astyochea Agamemnonis soror nupta.

Serv. auct. *ad Aen.* 4.471 hunc Orestem Electra, soror eius, post occisum ab Aegistho dolo Clytemestrae matris Agamemnonem subtraxit, quem Strophio alendum dedit, <qui> eum cum filio Pylade educatum in adultam perduxit aetatem.

3 I modelli post-eschilei: l'*Elettra* di Sofocle

Tra i testi tragici per noi conservati, quello che presenta la versione più simile a quella di Seneca è l'*Elettra* di Sofocle, dove pure è la ragazza a prendere l'iniziativa di sottrarre Oreste, anche se non lo consegna direttamente a Strofito, bensì al pedagogo, perché lo affidi in tutela a Strofito.⁴ E non si tratta dell'unico dettaglio che avvicina questa sezione dell'*Agamennone* di Seneca all'*Elettra* di Sofocle:⁵ la caratterizzazione stessa dell'eroina, decisa e coraggiosa, quasi una virago, corrisponde infatti a quella sofoclea. Non solo, ispirata all'*Elettra* di Sofocle è anche la scena del diverbio tra Elettra e Clitemestra – che segue immediatamente quella di Strofito – e che appartarrebbe di per sé al segmento mitico successivo, quello della vendetta di Oreste.

Ai vv. 953 ss. dell'*Agamennone* di Seneca Clitemestra aggredisce verbalmente la figlia, accusandola di tenere un comportamen-

³ Riguardo alle coincidenze tra la sceneggiatura dell'*Agamennone* di Seneca, il racconto dello Pseudo-Apollodoro, Igino e Servio cf. Degiovanni 2015, 79-80.

⁴ Soph. *El.* 11-12 (parla il Pedagogo), 294-7 (parla Clitemestra). Nell'*Elettra* di Euripide è invece il vecchio pedagogo di Agamennone che prende l'iniziativa di mettere in salvo Oreste (cf. vv. 16-18).

⁵ L'influsso di Sofocle a questo proposito venne postulato da Strauss 1887, 42 ss.; cf. anche Runchina 1960, 282 ss.; Boyle 2019, 461; Tarrant 1976, 351 pensa piuttosto a un influsso indiretto.

to non conforme alla sua età e al suo stato di vergine; Elettra, a sua volta, ribatte di aver imparato proprio dal cattivo esempio della madre a comportarsi così. Il modello di riferimento è lo scontro tra madre e figlia dell'*Elettra* di Sofocle. In particolare, ai vv. 606 ss. Elettra osserva pungente che, se la sua natura è, a detta della madre, malvagia, spudorata e impudente, non reca disonore al suo sangue: κήρυσσέ μ' εἰς ἅπαντας, εἴτε χρὴ κακίην, | εἴτε στόμαργον, εἴτ' ἀναιδείας πλέαν· | εἰ γὰρ πέφυκα τῶνδε τῶν ἔργων ἴδρις, | σχεδόν τι τὴν σὴν οὐ καταισχύνω φύσιν (606-9). Clitemestra, a fronte di questa provocazione, rincara lo sdegno per la mancanza di vergogna della figlia, tanto più grave in rapporto alla sua giovane età: Ποίας δ' ἔμοι δεῖ πρὸς γε τὴνδε φροντίδος, | ἥτις τοιαῦτα τὴν τεκοῦσαν ὕβρισεν, | καὶ ταῦτα τηλικούτος; ἄρα σοι δοκεῖ | χωρεῖν ἂν εἰς πᾶν ἔργον αἰσχύνῃς ἄτερ; (612-15). Elettra ribatte, con amarezza, di provare in realtà profonda vergogna e di sapere di agire in modo sconveniente alla sua età, ma il suo comportamento è diretta conseguenza di quello della madre, perché «da opere turpi si apprendono opere turpi»: Εὖ νῦν ἐπίστω τῶνδέ μ' αἰσχύνῃν ἔχειν, | κεί μὴ δοκῶ σοι· μανθάνω δ' ὀθούνεκα | ἔξωρα πράσσω κούκ ἔμοι προσεικότα. | Ἄλλ' ἢ γὰρ ἐκ σοῦ δυσμένεια καὶ τὰ σὰ | ἔργ' ἐξαναγκάζει με ταῦτα δρᾶν βίᾳ· | αἰσχροῖς γὰρ αἰσχρὰ πράγματ' ἐκιδιδάσκειται (616-21).

Seneca riprende la contrapposizione tra madre e figlia e la sviluppa, giocando soprattutto sulle antitesi e i paradossi. Se già l'Elettra sofoclea aveva provocatoriamente osservato che, proprio per il fatto di essere ἀναιδείας πλέαν, 'un'impudente', non recava disonore – οὐ καταισχύνω – al proprio sangue, l'Elettra senecana batte ancor più sul tasto della graffiante ironia nel controbattere puntualmente ai rimproveri della madre (953-60):

- | | | |
|-----|---|-----|
| CL. | Hostis parentis, impium atque audax caput,
quo more coetus publicos uirgo petis? | |
| EL. | Adulterorum uirgo deserui domum. | 955 |
| CL. | Quis esse credat uirginem? | |
| EL. | Gnatam tuam? | |
| CL. | Modestius cum matre. | |
| EL. | Pietatem doces? | |
| CL. | Animos uiriles corde tumefacto geris;
sed agere domita feminam disces malo. | |
| EL. | Nisi forte fallor, feminas ferrum decet. | 960 |

All'inizio della scena Seneca congiunge il rimprovero di Clitemestra ad Elettra per il fatto che questa è uscita di casa (come in Soph. *El.* 517-18) all'osservazione che il comportamento della ragazza non è consono alla sua età (Soph. *El.* 614). La Clitemestra senecana fa però riferimento alla condizione di *uirgo* della figlia, innescando la sua pronta risposta con antitesi *adulterorum uirgo* (955), sulla quale si

impertinza anche l'ironica domanda di Elettra nell'*antilabé* del verso seguente (956). Il duello retorico continua nello scambio di battute successivo, prima sul tema della *pietas* nei confronti dei congiunti (*modestius/pietatem*, 957), poi sull'antitesi maschile/femminile (*uiriles/feminam-feminas*, 958-60). In entrambi i casi Elettra ha buon gioco nel ribattere che l'inappropriatezza del proprio comportamento è diretta conseguenza di quello di sua madre. In particolare, Seneca attribuisce a Clitemestra l'osservazione sulla personalità virile di Elettra che in Sofocle era espressa dalla sorella Crisotemi (*El.* 997). Il fatto che qui sia la madre ad avanzare questa critica, parlando di *animos uiriles*, ha un effetto volutamente paradossale, dato che è prerogativa proprio di Clitemestra, a partire da Eschilo, quella di avere un ἀνδρόβουλον... κέαρ (Aesch. *Ag.* 11), caratterizzazione ripresa anche da Seneca.⁶ L'ironica risposta di Elettra su questo punto è retoricamente messa in risalto attraverso una insistita allitterazione (*Nisi forte fallor, feminas ferrum decet*, 960).

Nel séguito della scena Clitemestra intima a Elettra di riconsegnare Oreste, e proferisce parole d'odio e minacce di morte nei confronti della figlia, che le risponde di aver ormai allontanato e messo al sicuro il fratellino. Il tema dell'ira di Clitemestra per la sottrazione di Oreste compare ai vv. 287-302 dell'*Elettra* di Sofocle, una sezione precedente della tragedia, nella quale Elettra, rivolgendosi alle donne del Coro, riferisce i consueti scontri che ha con la madre: Clitemestra appella sua figlia chiamandola 'essere odioso' (ᾠ δύσθεον μίσσημα, 289), le augura di morire tra i tormenti (κακῶς ὄλοιο, μηδέ σ' ἐκ γόων ποτέ | τῶν νῦν ἀπαλλάξειαν οἱ κάτω θεοί, 291-2), e la minaccia di punirla per aver nascosto il fratello (ἀλλ' ἴσθι τοι τεῖσουσά γ' ἄξιαν δίκην, 298). Seneca riprende questi temi e li sviluppa più ampiamente ai vv. 964 ss. All'aperta minaccia di morte proferita da Clitemestra (*morieris hodie*, 971), Elettra ribatte impavida, scendendo dall'altare dove si era rifugiata e offrendo il collo da sgozzare alla mano della madre, secondo un gusto retorico tipicamente senecano (971-7). Interessante è il fatto che, a questo punto, quasi spazziata dalla reazione così spavalda della figlia, Clitemestra si rivolge, per supporto, ad Egisto, che è lì accanto a lei, comportandosi di fatto proprio come aveva detto l'Elettra di Sofocle nei versi immediatamente successivi a quelli sopra citati: Τοιαῦθ' ὑλακτεῖ, σὺν δ' ἐποτρύνει πέλας | ὁ κλεινὸς αὐτῇ ταῦτα νυμφίος παρών (299-300).

L'Egisto senecano interviene appunto a dare manforte a Clitemestra e a rincarare la dose delle minacce contro Elettra, per cercare di farle confessare dove ha nascosto Oreste, ma, poiché l'eventualità di una morte immediata non sembra spaventarla, aggiunge la minaccia della reclusione in carcere e della tortura (988-1000):

6 Sulle «tensioni di genere» nell'*Agamennone* di Seneca cf. ora Briguglio 2019, 700-3.

AE. *Abstrusa caeco carcere et saxo exigat
aeuum; per omnes torta poenarum modos
referre quem nunc occultit forsan uolet.* 990
inops egens inclusa, paedore obruta,
uidua ante thalamos, exul, inuisa omnibus
aethere negato sero subcumbet malis.
[...]
Abripite, famuli, monstrum et auectam procul
ultra Mycenae ultimo in regni angulo
uincite saeptam nocte tenebrosi specus,
ut inquietam uirginem carcer domet. 1000

La minaccia di reclusione, in Seneca proferita direttamente da Egisto, corrisponde a quanto nell'*Elettra* di Sofocle Crisotemi aveva riferito alla sorella, per indurla a più miti consigli: se non metterà fine ai suoi lamenti, al ritorno di Egisto, Elettra verrà rinchiusa in una grotta lontano da Micene (379-82):

μέλλουσι γάρ σ', εἰ τῶνδε μὴ λήξεις γόων,
ἐνταῦθα πέμψειν ἔνθα μήποθ' ἠλίου 380
φέγγος προσόψει, ζῶσα δ' ἐν κατηρεφεῖ
στέγη χθονὸς τῆσδ' ἐκτὸς ὑμνήσεις κακά.

I due passi sono molto vicini: la minaccia della reclusione in una tenebrosa caverna (*Abstrusa caeco carcere et saxo exigat | aeuum*, Sen. *Ag.* 988-9), ribadita poi dall'ordine dato ai *famuli* (*uincite saeptam nocte tenebrosi specus*, 999), corrisponde esattamente a quanto riferiva Crisotemi (μέλλουσι γάρ σ' [...] | ἐνταῦθα πέμψειν ἔνθα μήποθ' ἠλίου | φέγγος προσόψει, ζῶσα δ' ἐν κατηρεφεῖ | στέγη, Soph. *El.* 379-82), e la specificazione che Elettra verrà reclusa 'lontano da Micene' (*ultra Mycenae*, 998) richiama il sofocleo χθονὸς τῆσδ' ἐκτὸς (382).⁷

È dunque assai probabile che Seneca si sia ispirato all'*Elettra* di Sofocle per la costruzione della scena Elettra-Clitemestra-Egisto, ma, in questo caso, qualche elemento in più si ricava dal confronto con i frammenti dei tragici latini arcaici. Sembra infatti che Seneca non sia stato il primo a inserire una scena di questo contenuto in una tragedia riguardante la morte di Agamennone.

⁷ La pena minacciata ad Elettra, per altro, è simile a quella comminata ad Antigone: KP. Ἄγων ἔρημος ἔνθ' ἂν ἦ βροτῶν στίβος, | κρύψω πετρῶδει ζῶσαν ἐν κατώρυχι (Soph. *Ant.* 773-4).

4 L'*Aegisthus* di Livio Andronico

Un'ipotesi al riguardo può essere formulata a proposito dell'*Aegisthus* di Livio Andronico, che, secondo l'opinione prevalente, riguardava la morte di Agamennone, e non quella di Egisto.⁸ Il fr. 2 Schauer, problematico dal punto di vista testuale, è costituito da un ordine rivolto da una persona che detiene il potere a servi o soldati di trascinarla via da un tempio una donna:

quin, quod parere vos <mihi> maiestas mea
procat, toleratis temploque hanc deducitis?
Perché non vi incaricate di quello in cui la mia maestà
vi chiede di ubbidirmi e conducete via costei dal tempio?⁹

Il confronto con Sen. *Ag.* 997 ss. induce a ritenerlo un ordine rivolto da Egisto ai servi (o ai soldati) perché trascinino via Elettra dal luogo sacro dove si è rifugiata.¹⁰ In alternativa, però, si possono portare a confronto anche i versi immediatamente successivi dell'*Agamennone* di Seneca, nei quali è Clitemestra che dà l'ordine ai *famuli* di trascinare via dall'altare Cassandra, che si era rifugiata lì insieme ad Elettra (Cl. *At ista poenas capite persolvat suo | captiva coniunx, regii paelex tori. | Trahite, ut sequatur coniugem ereptum mihi*, 1001-3).¹¹ Entrambe le ipotesi sono plausibili e la questione resta inevitabilmente *sub iudice*. Si può tuttavia osservare che a favore della prima interpretazione va la peculiare formulazione dell'ordine, che sembra presupporre un'esitazione ad eseguirlo da parte dei servi (o guardie): parrebbe infatti che il personaggio parlante abbia già in precedenza pronunciato l'ordine, senza che questo sia stato immediatamente eseguito, e si trovi ora a ripeterlo, avvertendo anche la necessità di rimarcare il proprio potere per essere ubbidito. Tale esitazione appare più motivata se l'oggetto dell'atto di violenza è una figlia del re, piuttosto che una schiava di guerra, e se l'ordine viene impartito

⁸ Ribbeck 1875, 28 ss.; Aricò 1979, 3-6; Spaltenstein 2008, 28-34; cf. inoltre Shauer 2012, 33.

⁹ Il frammento è citato da Nonio 35 L. a proposito del significato di *procare* (= *poscere*). L'ordine è espresso nella forma di interrogativa retorica con *quin*+indicativo; *tolerare* ha il valore, connesso con il significato del verbo primario *tollo*, di 'addossarsi un peso, un compito'. Il secondo verso manca di un piede giambico; Schauer accoglie l'emendamento di Ribbeck 1897, 2, che inserisce un *mihi* al primo verso e rimanda *procat* al verso successivo. Leo propone invece di integrare *leto* al secondo verso (emendamento accolto da Traglia 1986, 112 e 162-4): *Quin, quod parere uos maiestas mea procat | toleratis templo <leto>que hanc deducitis?* ('La mia maestà vi chiede di intervenire: portate via dal tempio costei e conducetela a morte'). Per altre proposte cf. l'apparato di Shauer 2012, 34.

¹⁰ Strauss 1887, 45; Runchina 1960, 284; Spaltenstein 2008, 65 ss.

¹¹ Ribbeck 1875, 30.

to da un soggetto, come Egisto, la cui *maiestas*, nell'immediatezza della morte di Agamennone, ha bisogno di essere affermata, perché potrebbe non essere ancora spontaneamente riconosciuta. Così accade nell'esodo dell'*Agamennone* di Eschilo: Egisto ha un aspro scontro con i Vecchi argivi del Coro, che non lo accettano come sovrano (cf. in part. 1633-5), e dichiara ufficialmente la propria presa del potere con appropriazione dei beni del re ucciso (1638-9), minacciando una violenta repressione del dissenso (1639-42). Nell'*Agamennone* di Seneca, invece, prima che Egisto inizi ad esercitare la sua autorità, dando ordini sul destino di Elettra, è investito del potere regale da Clitemestra, che lo invita a farsi avanti e ad agire: *Consors pericli pariter ac regni mei, | Aegisthe, gradere*, 978-9. In entrambi i casi, anche se è stata Clitemestra la principale artefice del regicidio, è ad Egisto, in quanto uomo, che è trasferito il potere regale e, con esso, la prerogativa di dare ordini sull'imprigionamento o soppressione degli oppositori. Sembra quindi più probabile che il parlante in questo caso sia proprio il personaggio che, evidentemente per il suo ruolo preminente all'interno del dramma, dà il titolo alla tragedia. Egisto appare caratterizzato come un tiranno, in linea con la rappresentazione eschilea e senecana del personaggio.

5 La Clitemestra di Accio

Qualche elemento ulteriore può essere ricavato dal confronto con la *Clitemestra* di Accio, che certamente riguardava il segmento della morte di Agamennone.¹² Tra i frammenti di questa tragedia ce n'è uno, riportato da Nonio,¹³ che appare provenire da un diverbio tra Clitemestra ed Elettra che ha luogo dopo l'assassinio di Agamennone:

fr. X.41 D'Antò (= X.41 Ribbeck³)

Matrem ob iure factum incilas, genitorem iniustum adprobas.

La madre per un'azione giusta la biasimi, il padre ingiusto lo approvi.

Clitemestra rivendica la giustizia del proprio atto a fronte dell'ingiustizia compiuta da Agamennone, alludendo, con ogni probabilità, al sacrificio di Ifigenia, così come avviene nel dialogo Clitemestra-Elettra dell'*Elettra* di Sofocle, ai vv. 525 ss. (cf. in part. 528 ἡ γὰρ Δίκη νιν εἴλεν, οὐκ ἐγὼ μόνη; 546-8 Οὐ ταῦτ' ἀβούλου καὶ κακοῦ γνώμην πατρός; | δοκῶ μὲν, εἰ καὶ σῆς δίχα γνώμης λέγω· | φαίη δ' ἄν

¹² Ribbeck 1875, 462.

¹³ Non. 124.36 'incilare' est increpare vel improbare.

ἡ θανοῦσά γ', εἰ φωνῆν λάβου). Già Accio, dunque, aveva inserito una scena di scontro tra Clitemestra ed Elettra in un dramma che trattava della morte di Agamennone. Se l'avesse fatto contaminando autonomamente le fonti greche o prendesse ispirazione da una tragedia ellenistica, per noi perduta, già strutturata in questo modo, è impossibile stabilirlo. Con ogni probabilità, però, Seneca ha tratto dalla tragedia di Accio lo spunto per la contaminazione dell'*Agamennone* di Eschilo con l'*Elettra* di Sofocle. La *Clitemestra* di Accio, infatti, era una tragedia molto nota: come apprendiamo da una lettera di Cicerone (*fam.* 7.1.2-3), era stata scelta, insieme a un *Equos Troianus* (di Livio Andronico o di Nevio), per l'inaugurazione del teatro di Pompeo nel 55 a.C., e in quell'occasione era stata messa in scena con un allestimento fastosissimo.

6 Il *Dulorestes* di Pacuvio

C'è tuttavia anche un altro dramma d'età repubblicana che presenta corrispondenze con questa scena dell'*Agamennone* di Seneca: si tratta del *Dulorestes* di Pacuvio, tragedia che riguarda il segmento della vendetta di Oreste, ma che non sembra modellata né sulle *Coeefore* di Eschilo, né sull'*Elettra* di Sofocle, né sull'*Elettra* di Euripide. Elemento che non trova riscontro in nessuno dei drammi a noi noti è il fatto che Oreste giunga a Micene in occasione del matrimonio di una delle figlie dei reali; dal titolo *Oreste schiavo* si ricava che egli si presenta sotto le mentite spoglie di uno schiavo.

Alcuni frammenti conservati da Nonio sembrano appartenere a un dialogo Elettra-Clitemestra-Egisto:

fr. 92 Schierl (= VIII.153-4 D'Anna)

<- x -> primum hoc abs te oro: ni me inexorabilem
faxis, ni turpassis vanitudine¹⁴ aetatem tuam

In primo luogo ti prego di questo: non rendermi
inesorabile, non macchiare la tua età con discorsi vuoti!

Queste dovrebbero essere parole di Clitemestra ad Elettra, in risposta ai rimproveri della figlia: si noti il riferimento al fatto che il comportamento di Elettra non è conforme alla sua età, come in Soph. *El.* 614.

¹⁴ Per il significato di *uanitudo* cf. Plaut. *capt.* 569-70 *Pol ego ut rem video, tu inventu's, vera vanitudine | qui convincas* (passo citato da Nonio contestualmente al frammento di Pacuvio e unica altra attestazione del termine nella letteratura a noi nota; cf. Sblendorio Cugusi 1991, 272).

A questo alcuni editori del testo di Pacuvio uniscono un altro frammento citato da Nonio, che presenta affinità di contenuto:¹⁵

fr. 93 Schierl (= VIII.155 D'Anna)
oro †mi† ne flectas fandi me prolixitudine

Ti prego: non riusciresti a piegarmi col tuo sproloquio!

Anche queste potrebbero essere parole di Clitemestra ad Elettra: in Soph. *El.* 626 ss. Clitemestra zittiva spazientita la figlia (630-1 ΚΛ. Οὔκουν ἑάσεις οὐδ' ὑπ' εὐφήμου βοῆς | θῦσαί μ', ἐπειδὴ σοί γ' ἐφῆκα πᾶν λέγειν;), che, a sua volta, rimproverava alla madre di non essere capace di ascoltarla (628-9 ΗΛ. Ὅρθς; πρὸς ὀργὴν ἐκφέρη, μεθεῖσά μοι | λέγειν ἄ χρῆζοιμ', οὐδ' ἐπίστασαι κλύειν) e di incolpare pretestuosamente la sua loquacità (632-3 ΗΛ. Ἐῶ, κελεύω, θῦε' μηδ' ἐπαιτιῶ | τοῦμὸν στόμ', ὥς οὐκ ἂν πέρα λέξαιμ' ἔτι).

Un altro frammento, sempre citato da Nonio, contiene pesanti minacce, che, data la notevole consonanza con Sen. *Ag.* 988 ss., sembra che siano pronunciate da Egisto. La scena della tragedia di Pacuvio parrebbe dunque strutturata in questo modo: dapprima Clitemestra cerca di zittire Elettra, poi, a fronte della pervicacia della ragazza, anche con l'intervento di Egisto,¹⁶ si arriva alle minacce:

fr. 94 Schierl (= IX.156-7 D'Anna)
nam te in tenebrica saepe lacerabo fame
clausam et fatigans artus torto distraham

Infatti io ti affliggerò con la fame, chiusa in una tenebrosa
[prigione,
e possandoti con i tormenti strazierò le tue membra.

La somiglianza con Sen. *Ag.* 988 ss. è notevole, non solo per il riferimento alla reclusione in una prigione buia (*in tenebrica... clausam* corrisponde a Sen. *Ag.* 988 *Abstrusa caeco carcere et saxo* e 999 *saepam nocte tenebrosi specus*), elemento questo presente anche nell'*Elettra* di Sofocle, ma anche per il riferimento alla fame e agli stenti che Elettra patirà nella sua reclusione (*lacerabo fame* anticipa Sen. *Ag.* 991 *inops egens inclusa, paedore obruta*), e soprattutto per

¹⁵ Così Ribbeck 1897, 104, seguendo la proposta di Lachmann (in Lucr. 2.734): VII.122-4 ... *primum hoc abs te oro, minus inexorabilem | Faxis. - Ni turpassis uanitudine aetatem tuam, | Oro: minime flectas fandi me prolixitudine* (al v. 124 Ribbeck emenda *mi ne in minime*). Più prudentemente D'Anna 1967, 90 e 204 li unisce in un unico frammento, ma non come versi consecutivi.

¹⁶ Il supporto di Egisto nel gestire Elettra era soltanto invocato da Clitemestra in Soph. *El.* 627, perché in quel momento l'uomo si trovava fuori Micene.

la menzione della tortura, elemento innovativo rispetto a Sofocle: *fatigans artus torto distraham* sembra proprio alla base del senecano *per omnes torta poenarum modos* (989).

Questo frammento è molto interessante perché fa da ponte tra Sofocle e Seneca: quello che nell'*Elettra* di Sofocle era una minaccia riferita (da Crisotemi), in Pacuvio diventa una minaccia realmente proferta da Egisto sulla scena, ma sempre in un dramma che corrisponde come tema (la vendetta di Oreste) all'*Elettra* di Sofocle. Seneca riprende il motivo e lo trasferisce in una tragedia che riguarda il segmento mitico precedente, appunto nell'esigenza di espandere l'azione scenica richiamando eventi successivi, secondo un procedimento di contaminazione già sperimentato da Accio nella sua *Clutemestra*.

Nel finale ultimo della tragedia, poi, ritorna protagonista Cassandra, e con lei il tema forse più innovativo della rilettura senecana della vicenda di Agamennone: il motivo della vendetta dei Troiani sconfitti, di cui la profetessa si fa strumento,¹⁷ e l'idea più generale che vincitori e vinti sono destinati a soggiacere a un identico destino di morte, tradimento e inganno.¹⁸ Cassandra ed Elettra sono accomunate dall'odio (ricambiato) nei confronti di Clitemestra e dal pericolo imminente di morte: scenicamente sono unite dal fatto di essersi rifugiate insieme sull'altare.¹⁹ Nel finale Cassandra assume lo stesso atteggiamento fiero e impavido di Elettra: scende spontaneamente dall'altare, procedendo in autonomia verso il luogo dove troverà la morte,²⁰ e ha un rapido ma folgorante scambio di battute con Clitemestra, nell'*antilabé* del v. 1012: *Cl. Furiosa, morere. Ca. Veniet et vobis furor*. Sue sono le parole che chiudono il dramma e che, con notevole efficacia retorica, alludono agli scenari futuri.

Bibliografia

- Aricò, G. (1979). «Sull'*Aegisthus* di Livio Andronico». *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, vol. 1. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 3-9.
- Boyle, A. J. (ed.) (2019). *Seneca. "Agamemnon"*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093%2Ffactrade%2F9780198810827.book.1>.
- Briguglio, S. (2019). «La geografia dell'adulterio. Ruoli sessuali, mito e tensioni di genere nell'*Agamemnon* di Seneca». *Maia*, 71(3), 699-710.
- D'Anna, G. (ed.) (1967). *M. Pacuvii fragmenta*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.

17 In questo caso Seneca ha dato ampio sviluppo a uno spunto tratto dalle *Troiane* di Euripide: cf. al riguardo Degiovanni 2004, 384-9.

18 A proposito del *Leitmotiv* del parallelismo Micene/Troia, che percorre l'interno dramma, cf. Schiesaro 2014; Mazzoli 2016, 334 ss.; Frangoulidis 2016.

19 Cf. 951-2 *concedam ad aras. - Patere me uittis tuis, | Cassandra, iungi paria meuentem tibi*.

20 1004 *Ne trahite, uestros ipsa praecedam gradus*.

- D'Antò, V. (a cura di) (1980). *Accio. I frammenti delle tragedie*. Lecce: Milella.
- Degiovanni, L. (2004). «Sui modelli nell'*Agamemnon* di Seneca: tre note testuali e interpretative». *SCO*, 50, 373-95.
- Degiovanni, L. (2015). «La morte di Agamennone dal ciclo epico al teatro romano: tradizioni letterarie e iconografiche». *Aevum(ant)*, n.s. 15, 57-87.
- Frangoulidis, S. (2016). «Seneca's *Agamemnon*: Mycenaean Becoming Trojan». Frangoulidis, S.; Harrison, S.J.; Manuwald G. (eds), *Roman Drama and Its Contexts*. Berlin; Boston: De Gruyter, 395-409. <https://doi.org/10.1515/9783110456509-024>.
- Giomini, R. (ed.) (1956). *L. Annaei Senecae Agamemnona*. Roma: A. Signorelli.
- Jocelyn, H.D. (ed.) (1969). *The Tragedies of Ennius*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lavery, J. (2004). «Some Aeschylean Influences on Seneca's *Agamemnon*». *MD*, 53, 183-94. <https://doi.org/10.2307/40236254>.
- Marcucci, S. (1996). *Modelli "tragici" e modelli "epici" nell'"Agamemnon" di L.A. Seneca*. Milano: Prometheus.
- Mariotti, S. (1952). *Livio Andronico e la traduzione artistica: saggio critico ed edizione dei frammenti dell'"Odyssea"*. Milano: Tipografia G. De Silvestri.
- Mazzoli, G. (2016). *Il chaos e le sue architetture. Trenta studi su Seneca tragico*. Palermo: Palumbo.
- Ribbeck, O. (1875). *Die römische Tragödie im Zeitalter der Republik*. Leipzig: Teubner. [Ristampa: Cambridge, Cambridge University Press, 2013]. <https://doi.org/10.1017/CB09781107338043>.
- Ribbeck, O. (ed.) (1897³). *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta*. Vol. 1, *Tragicorum Romanorum fragmenta*. Leipzig: Teubner.
- Runchina, G. (1960). «Tecnica drammatica e retorica nelle tragedie di Seneca». *AFLC*, 28, 163-324.
- Sblendorio Cugusi, M.T. (1991). *I sostantivi latini in -tudo*. Bologna: Pàtron.
- Schauer, M. (ed.) (2012). *Tragicorum Romanorum fragmenta*. Vol. 1, *Livius Andronicus, Naevius, Tragici Minores, Fragmenta Adespota*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht. <https://doi.org/10.13109/9783666250262>.
- Schierl, P. (ed.) (2006). *Die Tragödien des Pacuvius*. Berlin: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110915778>.
- Schiesaro, A. (2014). «Seneca's *Agamemnon*: The Entropy of Tragedy». *Pallas*, 95, 179-91. <https://doi.org/10.4000/pallas.1726>.
- Spaltenstein, F. (2008). *Commentaire des fragments dramatiques de Livius Andronicus*. Bruxelles: Latomus.
- Strauss, F. (1887). *De ratione inter Senecam et antiquas fabulas romanas intercedente* [Diss.]. Rostochii: Typis Caroli Boldtii.
- Tarrant, R.J. (ed.) (1976). *Seneca. "Agamemnon"*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tarrant, R.J. (1978). «Senecan Drama and Its Antecedents». *HSPH*, 82, 213-63. <https://doi.org/10.2307/311033>.
- Tarrant, R.J. (1995). «Greek and Roman in Seneca's Tragedies». *HSPH*, 97, 215-30. <https://doi.org/10.2307/311307>.
- Traglia, A. (a cura di) (1986). *Poeti latini arcaici*. Torino: UTET.

